Anno V 1852 - N° 343

L'OPINIONE

Martedì 14 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 13 DICEMBRE

LA COSTITUZIONE IN ISPAGNA

Le notizie pervenute in questi ultimi giorni da Madrid farebbero supporre che il governo spagnuolo sia stanco della tranquillità, di cui ha goduto quel paese negli ultimi tempi, ed anche in mezzo alle tempeste del 1848, e che abbia già di troppo della prosperità, verso la quale andava incamminandosi dopo alcuni secoli di sventure. La Spagna, travagliata per molti anni da una disastrosa guerra civile per sostenere il trono costituzionale contro un pretendente che coll'appoggio dei governi assoluti e gesuitici dell'Europa innalzava la bandiera dell'antico dispotismo fanatico e intollerante, erasi data nel 1837 una costituzione assai liberale, nella quale la parte della libertà e dei diritti del popolo era molto più larga di quella fatta all'autorità regia e ai diritti della corona.

Alcuni disordini e la facilità di rovesciare, mediante i così detti *pronunciamenti*, i poteri costituiti, furono attribuiti a questo stato di cose, sebbene forse più ragionevole sarebbe stato di riconoscerli come inevitabile conseguenza dell'agitazione politica, cui per lungo tempo fu in preda il paese, che in un sol tratto non poteva ricuperare quella calma e tranquillità, che debbono essere il carattere ordinario di una buona situazione politica. In ogni modo nel 1845 si pose un fine a questi inconvenienti attribuiti non a circostanze passaggere, ma alla sostanza stessa della costituzione, e questa dietro energica iniziativa presa dal generale Narvaez fu modificata nel senso monarchico, di modo che il potere reale ebbe di nuovo a prevalere.

Queste modificazioni sembravano aver soddisfatto il partito moderato costituzionale, e lo stesso partito liberale e progressista aveali adottati, poichè le libertà pubbliche, sebbene ristrette e circondate da eccessive cautele, godevano però di una sufficiente garanzia, e lasciavano, come lo dimostrò l'evento, un largo campo allo sviluppo intellettuale e materiale del paese.

È vero che la libertà personale e delle opinioni non fu sempre rispettata dal generale Narvaez nei capi dell'opposizione politica, specialmente se questi erano militari; ma oltrecchè erano rari ed eccezionali questi casi, Narvaez non era avverso sempre ai consigli di moderazione e di conciliazione, e ne diede molte prove. Un intrigo di corte balzò Narvaez dal seggio ministeriale, e i suoi successori, non contenti di essere saliti al suo posto, posero mano a distruggere anche la sua opera, la costituzione.

Il signor Bravo Murillo si accinse all'impresa, scevro da ogni scrupolo, ma incontrò gravi ostacoli. Egli però non si smarrì d'animo, mise sossopra uomini e cose per appianare la via a' suoi progetti; e quasi ogni mese cambiava qualcuno dei suoi colleghi nel ministero, cui mancava il coraggio o abbondava la coscienza per associarsi ai suoi progetti liberticidi.

Veramente è difficile il concepire i motivi che possono indurre il governo spagnuolo ad osteggiare in quel modo la costituzione in vigore. Essa fu finora nella massima parte una lettera morta, e se fu osservata in gran parte durante il ministero Narvaez, ciò fu piuttosto per la buona disposizione del ministero verso il proprio parto che il rispetto legale per le sue disposizioni. Ella non impedì al signor Bravo Murillo di fare la ridicola spedizione di Roma e il concordato, di pubblicare e mettere in vigore un decreto che annullò la libertà della stampa, di esigere imposte e di fare spese ordinarie e straordinarie senza il concorso delle Camere, oltre mille altre violazioni dello Statuto fondamentale in disposizioni di minore importanza.

La convocazione delle Camere divenne una mera formalità, poichè due volte non furono convocate che per discioglierle quasi immediatamente. Una costituzione, che non è d'ostacolo al gabinetto di governare in modo più assoluto di quello che facevano i ministri di Ferdinando VII, dovrebbe aver trovato grazia innanzi a quegli uomini, eppure essa è perseguitata con un accanimento e con una perseveranza veramente prodigiosa. Ognuno comprende perchè Luigi Napoleone abbia lacerata la costituzione repubblicana in Francia, come avrebbe lacerata quella del luglio 1830, se ne avesse avuto il potere; si trattava per lui di diventare imperatore. Ma il signor Bravo Murillo, che è presidente del consiglio dei ministri in Spagna, ha già raggiunta la più alta dignità, il potere più elevato cui possa aspirare un suddito spagnuolo, e la costituzione non gli impedisce di governare a suo talento; quale scopo può quindi aver egli nel distruggerla? Ognuno si domanda: La regina Isabella II non tiene essa il trono di Spagna assai più per titolo costituzionale che per titolo di successione ereditaria? Come avviene che essa presti il suo assenso a distruggere quello che forma la base e il sostegno più solido del suo trono?

Invero gli spagnuoli non hanno versato torrenti di sangue, prodigati i loro tesori, e fatto il loro paese per molti anni teatro di una guerra devastatrice unicamente perchè il loro sovrano si chiami Isabella, e non Carlo! È impossibile a supporre che ciò siasi dimenticato in una parte qualunque della Spagna, ed è probabile che coloro che affettano di averlo dimenticato siano costretti a ricordarsene con grave loro danno e scorno.

Sebbene le notizie che ci pervengono da quella penisola non offrano alcun indizio onde penetrare nei reconditi motivi di quello strano procedere, pure non crediamo andare errati attribuendolo alle mene del partito clericale. Dagli intrighi di frate Fulgenzio e di suora Patrocinio sino all'attentato del curato Merino, dalla spedizione di Roma sino al concordato havvi una serie di fatti che accrebbero e constatarono l'influenza del partito clericale nella corte di Madrid. Questo partito è logico e conseguente nel suo procedere; è giunto ad avere un concordato che attribuisce al clero sotto il pretesto dell'istruzione pubblica, della dotazione del clero, della propaganda cattolica, della sorveglianza sulla religione e sulla morale, e della giurisdizione ecclesiastica una larga parte nel governo e nella legislazione del paese; ora che ha ottenuto questo, la prossima meta dei clericali è la distruzione della costituzione.

Ma il governo d'Isabella II, che si presta compiacente a quest'opera tenebrosa, non ha nè logica nè intelligenza. Che il partito clericale tenda a distruggere le costituzioni liberali, non è cosa che sorprenda; esso rappresenta gl'interessi di un partito politico che fonda la sua dominazione sull'ignoranza e sulla stupidità dei popoli, e che ha per mezzi di governo l'inquisizione, la censura, l'intolleranza con tutte le conseguenze. A questo partito non conviene che il governo assoluto, poichè ogni altra forma esige intelligenza e attività, ed è più o meno legata colla causa del progresso e della libertà politica e religiosa.

Il partito clericale distruggendo la costituzione ha uno scopo: è quello di togliere uno dei principali ostacoli, acciocchè il suo partito possa giungere al potere. Il governo della regina Isabella invece quale frutto ricaverà da quel passo? Il signor Bravo Murillo sperimenterà con suo danno che non ha lavorato per sè, ma per i suoi successori, e dopo aver egli sagrificata la costituzione, verrà a lui la volta di essere sagrificato e ciò costerà meno fatica di quello che costò a lui il sacrificio della costituzione. Ottenuto questo risultato, i clericali non rimarranno a mezza strada, e non crederanno di essere sicuri del fatto loro se non quando sarà sul trono di Spagna don Carlos.

Infatti Isabella II, regina costituzionale, può circondare il suo trono delle illustrazioni del paese, e chiamare ne' suoi consigli gli uomini più distinti della nazione, come sono coloro che contribuirono con ogni sorta di sagrificio a fondare gli ordini costituzionali; Isabella II, regina assoluta e sotto l'influenza dei clericali, sarà costretta a cercare i consiglieri della sua corona nelle file degli aperti o segreti partigiani di don Carlos, e chi impedirà costoro di fare gli interessi del loro padrone, e di tradire quelli della regina, la di cui autorità nei loro occhi non cessa di essere illegittima ed usurpata?

Egli è un triste spettacolo vedere gli uomini, che devono la loro esistenza politica agli ordini costituzionali, prestarsi ora alla distruzione della loro propria opera, e fare l'ufficio di Saturno che divora i propri figli.

Il sig. Bravo Murillo, come tanti altri ministri di governi che mancarono alle promesse e ai giuramenti costituzionali, non credeva probabilmente, allorchè incominciò ad ingolfarsi in queste misure, di trovarsi nella necessità o di abbandonare il potere o di andare oltre la legalità. Egli percorre le vie di Bozzelli, Baldasseroni, Schwarzenberg a Napoli, Toscana ed Austria, senza avere neppure il pretesto delle rivoluzioni che sconvolsero quei paesi. Impegnatosi a sostenere il concordato e probabilmente giunto al potere con questa condizione, la sua intenzione era di far approvare il concordato dal congresso, ma presto si avvide che ciò era impossibile, e si assunse perciò di mettere in attività per via di decreti quel mostruoso patto, col quale il governo civile abdicava contro ogni diritto edovere alle sue più importanti prerogative e attribuzioni.

Scartato il potere parlamentare, vi era un'altra potenza da porre in disparte, la stampa. Un decreto reale vi mise ordine, e si fece un *razzia* della stampa periodica, di cui non havvi esempio negli annali costituzionali dell'Europa. Ciò che rimase in piedi della medesima ebbe divieto di discutere le materie del concordato. Con ciò non erano tolti gli ostacoli per la di lui esecuzione, poichè esso urtava contro la volontà e le consuetudini non solo recenti, ma anche antiche della nazione. I vescovi non ebbero in Ispagna in alcun tempo poteri così vasti come quelli che vengono loro conferiti dal concordato. L'opposizione è quindi generale, e per vincerla occorrevano altri colpi di Stato, o una modificazione della Costituzione, che equivale alla sua distruzione. Ma le Camere recentemente convocate non si mostrarono disposte a seguire il ministero su questa via. Un ministero animato di sentimenti costituzionali si sarebbe ritirato, lasciando ad altri il posto e l'impresa di rimettere la Costituzione sulle vie legali. Ma al sig. Bravo Murillo importa assai più di essere ministro che di osservare la Costituzione nella sua lettera e nel suo spirito. Disciolse le Camere appena elette e convocate, dandosi l'apparenza di fare un nuovo appello al paese, indi pubblicò i progetti di modificazione alla Costituzione, i quali tolgono ogni garanzia alle pubbliche libertà, e, per meglio assicurare l'esito della sua impresa, vietò ai giornali di discutere le proposte. Veramente questa ultima disposizione è puro lusso. Lo stato in cui si trova la stampa in Ispagna non avrebbe certamente dato luogo a discussioni irritanti e pericolose. Per farsene un'idea possiamo addurre quello che accadde ultimamente. Cinque o sei giornali pubblicarono un rendiconto di una riunione preliminare tenutasi da alcuni senatori dell'opposizione. Le opinioni ivi espresse non oltrepassavano i limiti della moderazione. Ciò non di meno un decreto reale mise in istato d'accusa gli editori risponsabili di quei fogli, li sottopose al carcere preventivo, e i periodici in discorso sono costretti ad astenersi di trattare questioni politiche sino alla presentazione di un nuovo editore risponsabile, cosa non tanto facile, poichè, secondo il decreto reale sulla stampa ora in vigore in Ispagna, gli editori responsabili di un foglio politico, oltre molti altri requisiti, devono giustificare nella città, in cui si pubblica il giornale, il domicilio ed un elevato censo.

TEATRI

L'altra sera correva al *Gerbino* la beneficiata di Vestri. È un nome caro all'arte italiana, quello di Vestri; ed ora sulla scena del *Gerbino* non si mentisce alla gloriosa memoria. E ci confessiamo colpevoli d'indolenza poco degna di scusa, noi, che ci siamo tanto tardi indotti a verificare per noi stessi se la tradizione artistica era conservata. Ben ci suonavano all'orecchio buone parole e frequenti lodi; ma era nulla. Epperò ora ci troviamo in debito di qualche ammenda.

C'era una bell'accolta di popolo, nella sala del teatro popolare. Vedevi chiaro che si aveva voluto festeggiare l'artista favorito, e son certo che ogni cuore bennato sentì dentro di sè una certa compiacenza per questo tributo, che si sa ancor pagare a chi se lo guadagna col culto sincero e legittimo dell'arte. Sono tanto pochi i fiori, che crescono ora in questo povero campo, che devesi pure trovar giusto od almeno naturale che quei pochi sieno ammirati ed accarezzati anche con qualche abbandono. Così è che si eccitano i buoni al meglio, i giovani allo studio ed all'imitazione, tutti poi all'emulazione, nel nobile arringo.

C'era dunque una bell'accolta di popolo. E come si sapeva applaudire al bravo attore! applaudirlo per sè e per la compassione che destava grande in quegli animi non avvezzi nè restii forse abbastanza per celarla. Giacchè si rappresentava quel terribile dramma di *Papa Goriot*, la generosità e l'avidità, il cuor aperto e la dissimulazione, il sagrificio e l'ingratitudine, l'uomo povero di spirito ma grande d'affetto, di carità, di perdono, ed altri uomini potenti per posizione e ricchezze, ma poveri di cuore, anzi tristi ed infami. E tutto questo miserando spettacolo, in una stessa famiglia, tra un padre e (orribile a dirsi!) le figlie sue e gli sposi di queste figlie!

Non vogliamo parlare del dramma. Ci sarebbe molto a ridire e sotto il rapporto della verità umana e sotto quello della forma letteraria, massime poveramente ridotto, come l'abbiamo trovato. Quel padre, in ogni modo, circondato da tanta miseria, miseria di corpo, miseria d'animo; quell'uomo che non vuole, non sa credere al triste compenso d'una nera ingratitudine, era pure una creazione che esigeva potenti mezzi per essere sostenuta sulla scena. Ebbene, il nostro Vestri ebbe tutto; e l'ingenuità del plebeo, e gli artificii dell'incredulità, e le gioie sentite del ritorno sperato, e la rassegnazione calma, e lo stordimento morale, e, infine, quando dovette pur cadere la benda dagli occhi del povero padre, il furor santo e severo della giustizia ingannata e tradita.

E gli spettatori applaudivano e fischiavano. Fischi che tornavano pur essi in applausi, poichè non volevano già colpire l'attore, ma il personaggio del dramma, l'ipocrisia e la ferocia dei tormentatori dell'anima generosa e credula del povero *Papa Goriot*.

Al Gerbino hai sotto mano la misura del come il teatro possa essere stromento di moralità; giacchè vi senti il mormorio di approvazione, che solleva un atto buono, generoso; e vi senti le voci d'indegnazione al commettersi d'un'azione cattiva, villana, codarda. E non è questo piccolo argomento di osservazione, chi si studi di investigare come si possano toccare con efficacia le corde di questa nostra misteriosa natura; non è piccolo argomento di compiacenza, chi vegga come esse rispondono giusto a ciò che è vero, bello, grande.

Si costuma andar dicendo che il popolo favorisce la cattiva letteratura, coll'encomiar talora produzioni, che vorrebbero piuttosto essere severamente ripudiate. E noi crediamo che l'appunto, se non dal lato della verità, manchi però assolutamente dal lato della giustizia. Voi volete che il popolo si eriga quasi in comitato di censura; ma gli avete voi data l'istruzione necessaria per questo? Certo, verranno anche per lui i tempi della maturità; ma ora egli giudica come sente. E quale è più triste dramma, che non dia per qualche sua parte esca al sentimento? D'altronde, se gli presentate innanzi cose belle e buone, egli non le rifiuta già; che anzi fa loro la miglior accoglienza. Se il teatro non risponde ora al suo scopo, la colpa, quando vogliasi addossarla ad alcuno, è di quegli scrittori che fanno della letteratura un mestiere, e la maneggiano senza cuore nè coscienza; è di quei direttori di compagnie, che vanno a tirar fuori tutto ciò che v'ha di più cattivo, purchè faccia effetto. Se non che anche questi potrebbero dirci, col proverbio: Miei cari predicatori, fate metà consigli e metà denaro! La colpa, insomma, è un po' di tutti e di tutto; è dei tempi, se vuolsi; e, col maturarsi dei tempi, andrà anche correggendosi, e meglio indirizzandosi questo ramo dell'arte, che è alla sua volta tanto influente sulla vita civile. Ma torniamo, che n'è tempo, al nostro ufficio, se vogliamo che il lettore ci perdoni questa cicalata.

La *Céline Montaland* ha preso di nuovo il suo volo per Ginevra e noi le diamo il nostro miglior saluto, e le auguriamo di poterla risalutare tanto grande artista quanto ora è precoce.

Del resto, la compagnia del *D'Angennes* si va facendo sempre migliore: ed anche ultimamente le si aggiunsero due nuovi artisti, di non piccolo merito, che sono i signori Mustein e Pascal. La Delvil poi ha sostenuta ieri sera la *Mademoiselle de Belle-Isle* in modo da non restare inferiore a nessuna quasi delle memorie che avevamo in questo proposito. Essa ha il tatto della scena, l'opportunità del gesto, il ritegno o la veemenza della parola, la verità dell'espressione.

Dopo il dramma di Dumas, venne un vaudeville di un comico così sguaiato ed assurdo e di una così pesante lunghezza da far morire il riso sulle labbra ad ogni più intrepido. Malgrado l'abilità riunita di Pascal, Perichon e Gallin, che fecero il loro meglio, onde lo spettatore non avesse a sentire la noia di quella stramberia in cinque atti, che chiamasi *Il Cappello di paglia d'Italia*, si può dire che il vaudeville abbia fatto fiasco; e noi conforteremmo molto la direzione a cancellare questo *Cappello* dal suo repertorio, giacchè è passato di moda, o per meglio dire è contrario ad ogni buon gusto. O. D.

Questa misura non fu motivata da discorsi violenti, o da un distacco dalle linea di moderazione verificatisi nella riunione indicata. L'eccezione alla pubblicità data a quella riunione deriva non dalle opinioni espresse, ma per confessione contenuta nel decreto ministeriale in ciò che, pubblicandosi quelle opinioni, i senatori si trovano impegnati a sostenerle anche nel Senato stesso, e sono impediti moralmente a modificarle dietro la discussione. Tale è la moralità del signor Bravo Murillo, il quale teme che i rappresentanti della nazione sieno uomini di carattere e sostengano in pubblico le opinioni che hanno espresso privatamente. Evidentemente l'affare non fu che un pretesto per ridurre al silenzio la stampa.

Le Camere sono di nuovo convocate per il primo marzo 1853. Da ciò che è preceduto è facile però presumere che quella riunione non avrà luogo e che il signor Bravo Murillo non attenderà sino a quell'epoca per mettere in vigore i progetti ora annunziati, a meno che un pronunciamento energico della nazione, oppure un nuovo intrigo di corte non faccia cadere il ministero, e rimetta di nuovo il governo spagnuolo nella via costituzionale. In ogni modo l'avvenire della Spagna, che andava rasserenandosi, è di nuovo oscurato.

I tempi trascorsi offrono un' idea sufficiente dell' abisso, nel quale sarà di nuovo ricondotto quel paese disgraziato se la fazione clericale conserva il sopravvento. Ma anche lo stesso ritorno alle vie costituzionali sarà difficilmente disgiunto da gravi commozioni politiche, essendosi il governo già di troppo inoltrato nelle vie opposte.

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'eccessiva dolcezza della temperatura di cui si continua a godere produce un fenomeno appo noi rarissimo di vegetazione. Nel Vodese e persino sui monti di Svitto furono colte fragole bellissime e di un sapore squisito.

Berna. La casa Fox-Henderson e Comp. di Londra ha annunciato al governo di esser pronta ad eseguire le due imprese per le quali il suo ingegnere Gisborne ha chiesto le concessioni, cioè la strada ferrata da Ginevra a Basilea ed il prosciugamento delle paludi del Seeland alle proposte condizioni.

Il consiglio d'amministrazione della strada ferrata centrale ha dal canto suo mandato, da lui sottoscritta, la convenzione conchiusa con Berna, e chiesto che sia rimandata al consiglio federale per essere sottomessa all' assemblea federale. Ha inoltre espresso il desiderio che Berna solleciti Argovia a pronunciarsi circa alla dimanda di concessione a qeel cantone avanzata.

Il governo aderendo a queste due dimande ha inoltrato al consiglio federale il contratto di concessione della strada ferrata al comitato centrale, ed invitato l'Argovia ad aderire alla dimanda di concessione fatta dal comitato stesso.

— Da fonte sicura sentiamo che il 5 ebbe luogo in Berna una conferenza fra i deputati della società della strada ferrata centrale, quelli della società della strada occidentale ed i delegati bernesi Blösch, Simon e Fueter, la quale ebbe un felice risultato. Dietro, cioè, le risoluzioni che la settimana passata furono prese dai deputati dei governi di Ginevra, Vaud, Friborgo e Berna, giusta le quali la linea di Ginevra, Morges, Iverdoun, Peyerne e Berna doveva essere concessa come una sola linea da oriente ad occidente, i deputati delle due società sonosi convenuti per l'assunzione di questa linea, in modo che esse si congiungeranno in Berna od a Laupen. La società della strada occidentale rinuncia per questo stesso motivo alla già ottenuta concessione della linea da Soletta ad Olten, e dimanda che la società centrale eseguisca la linea da lei primamente progettata di Herzogenbuchsee a Soletta, eventualmente Biel, in quanto essa è autorizzata da Soletta.

Contemporaneamente la società della strada ferrata centrale si è dichiarata pronta a lasciare alla società della strada occidentale la linea da Berna a Thun, ove essa desideri eseguirla. Si è discorso di una linea da Berna a Biel, la quale ha doppia importanza per la presunta unione con Neuchatel, ma non venne risolta.

— Il gran consiglio, nella sua tornata del 7 dicembre, ha adottato in seconda lettura il progetto di legge sulla stampa, modificandone l'articolo 48 nel senso che esso abbia ad entrare in vigore quando sarà stato sancito dal consiglio federale e promulgato dal governo.

Fu poi letta un'interpellanza del sig. Kaiser, chiedente se il governo abbia conoscenza delle missioni che ultimamente ebbero luogo nel Giura, ed in tal caso che pensi di fare. Nel discorso con cui il signor Kaiser sviluppò questa sua interpellanza, affermò che delle mene politiche hanno luogo nel Giura, affine di farlo ammettere come parte dell' impero francese, ed accusò indirettamente il partito oltramontano di abbandonarsi a tali mene.

Blösch, presidente del governo, rispose, il consiglio esecutivo non aver officialmente notizia dei fatti allegati; il governo d'altronde voler mantenere il libero esercizio dei culti ne' limiti della costituzione; il signor Kaiser dover dinunciare all'autorità de' fatti, e non delle mene in genere. Il presidente del governo conchiuse non credere che que' del Giura abbiano gran voglia di ritornare sotto la dominazione imperiale, e che devesi ricordare che il signor Kaiser era prefetto del distretto di Laufon sotto il regime del 1846.

Questa discussione non ebbe ulteriore seguito.

Neuchatel. La sera di domenica 5 dicembre, il signor Fluné caffettiere in Neuchatel, francese, che già fu al servizio della regina Ortensia, ed il cui figlio è anche attualmente al servizio di Napoleone III, in qualità di scrittore, volle illuminare il suo caffè e disporre de' trasparenti con corone imperiali ed inscrizioni. Ben presto si formò un attruppamento di popolo innanzi al caffè, che non esitò a manifestare con grida il suo malcontento.

Il prefetto fu invitato a intervenire. Questi stava appunto rappresentando al signor Fluné il pericolo della sua illuminazione e consigliandolo di rinunciarvi, quando una grandine di sassi pose ben tosto fine allo spettacolo. Quattro delle finestre illuminate coi trasparenti furono atterrate, e Fluné coi suoi ebbe appena tempo di chiudere le imposte delle altre e spegnere i lumi. Il tutto fu l'opera d'un paio di secondi, dopo di che la folla tranquillamente si disperse. Il caffè Fluné era del resto il convegno de' realisti. Egli vuo ora procedere per indennizzazione.

FRANCIA

Scrivono all'*Indépendance Belge* da Parigi, l'8 dicembre:

» Il Senato si è raccolto oggi per nominare le commissioni incaricate di esaminare i due senatus-consulti, che gli furono presentati. Ecco come è composta la commissione chiamata a controllare il senatus-consulto relativo alle modificazioni da farsi alla costituzione: Troplong, de Crouseilles, Saliette, d'Hautpoul, Sapey, Lacrosse, d'Audiffret, Dumas, Mimerel e Marchand (del Nord).

» Si crede che questo Senatus-consulto sarà l'oggetto d'una discussione più seria di quello che non si aspettava.

» Si sa che la lista civile è fissata a 24 milioni, più 4 milioni per gli stabilimenti demaniali, un milione e mezzo per la famiglia imperiale, cioè: un milione per l'ex-re Girolamo, 250,000 lire per suo figlio e 200 mila per la principessa Matilde.

» Furono oggi firmate al ministero della giustizia 260 nuove grazie accordate ad uomini, la cui notorietà politica non esce dal loro dipartimento. Quanto ai più illustri esiliati, credo che sarà pure adottata una misura di clemenza, ma non avanti la fine di questo mese. Vengo assicurato che, se il governo prende questa determinazione, non metterà condizioni, non potendo essere nessuna condizione accettata da quegli uomini eminenti.

» Il più celebre graziato di S. M., Abd-el-Kader, parte oggi per Marsiglia. Si sta preparando per lui, come regalo di partenza, una magnifica sciabola, di cui si calcola il prezzo a 25m. franchi. Questo presente sarà accompagnato senza dubbio dal voto espresso già da un consiglio municipale ad un giovane principe, or sono alcuni anni, all' occasione di un simile regalo: » Possa egli non servirsene mai! «

» L'emiro avrebbe pure a Brussa una rendita di 100m. lire, pagatigli del governo francese.

» Abd-el-Kader mi conduce naturalmente a dirvi che una commissione di consiglieri di Stato e di generali lavora per formulare la legge costitutiva dell' Algeria, e che si parla più che mai di un' immensa compagnia, la quale centralizzerebbe la colonizzazione algerina, e sarebbe in Africa ciò che fu nelle Indie la celebre compagnia, che ne porta il nome. »

Dispacci elettrici.

Parigi, *11 dicembre.*

Sono promossi al grado di commendatore della Legion d'Onore i sigg. Fould, Abbatucci, Ducos, Persigny, Fortoul, ministri; i signori Rouher, Daniel, di Thorigny, ex-ministri: e i signori Barrot (Ferdinando) e Billault.

Il *Moniteur* d'oggi pubblica il testo d'una convenzione tra lo Stato e la Banca fondiaria, che fa ascendere il capitale della Banca medesima a sessanta milioni. La sovvenzione dello Stato è di dieci milioni

Il giornale ufficiale annunzia inoltre il ristabilimento della lista civile di cui il senato determinerà la cifra, e la ricostituzione dei beni e della dotazione della corona che produrranno circa tre milioni di rendita, dedotte le spese.

AUSTRIA

Vienna, *5 dicembre*. La *Gazzetta di Pest* pubblica una sentenza del tribunale militare contro il già sottotenente Carlo Franck, che più tardi entrò al servizio ungherese come capitano, e si è presentato volontariamente nell'agosto 1852.

La sentenza è di morte colla forca, ma fu commutata nella destituzione della sua carica, nella confisca dei suoi beni e in quattro anni di fortezza.

È imminente la pubblicazione delle disposizioni che risguardano la posizione civile e politica di tutti gli ebrei nella monarchia austriaca. Una commissione presso il ministero degli interni è occupata ad esaminare questo argomento in tutta la sua estensione.

— Si scrive da Vienna al *Morning Herald* che in quella città ebbero luogo molti fallimenti, come anche a Praga e a Pest in conseguenza della riduzione degli sconti per parte della Banca, fatta nella vista di rimediare alla cattiva situazione dei cambi verso l'estero. Le ditte colpite erano per la maggior parte negozianti di manifatture, e in due casi il passivo ascende ad oltre un milione e un milione 250,000 franchi.

— *7 detto*, L'arcivescovo di Praga ha diretto a tutto il suo clero una circolare, la quale contiene alcune nuove disposizioni riguardo al vestito clericale.

— Si vide l'inviato francese sig. de la Cour recarsi alla festa dell' ordine del Toson d'oro. Egli vestiva la grande uniforme di gala dell' impero, e sulle portiere della sua carrozza vedevasi l'aquila imperiale colla corona.

— La nuova legge sulla stampa è entrata in vigore. Nonostante la sua severità e la forte cauzione richiesta pei giornali politici, tre soli in Vienna cessarono di venir alla luce; per lo contrario varii altri hanno abbandonato la politica ed altri si sono trasformati in periodici ebdomadarii. (*Lloyd*.)

TURCHIA

Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

» Fra l'Albania turca e il Montenegro ha sussistito per circa un anno una tregua. Dopo gli ultimi sanguinosi avvenimenti una parte rimprovera all'altra di essere stata la prima a romperla, e molti sostengono che i montenegrini siano stati i primi a violarla coll' uccisione di un intero convoglio di 200 arnauti, ossia soldati irregolari fra Gaczko e Niksich nell' Erzegovina. È di fatto che da qualche tempo si fanno da ambe le parti degli armamenti, che il visir di Scutari invita e raccoglie tutti i musulmani alla guerra santa, che dall' altra parte 5 in 6000 montenegrini, il di cui numero va crescendo ogni giorno, si radunano fra Piperi e Habljak, e che 300 montenegrini hanno conquistato per sorpresa nella notte burrascosa del 23 al 24 la fortezza di Habljak situata alla distanza di un' ora dalla riva settentrionale del lago di Scutari. Quasi tutta la guarnigione fu presa e il comandante gravemente ferito.

» Il principe Daniele Petrovich e i suoi zii Pietro e Giorgio, presidenti del senato, sono, per quanto si assicura, già entrati in Habljak come vincitori.

» La lotta sembra volersi estendere e si parla di un fiero combattimento presso Podgorizza. Il principe di Montenegro ha partecipato al consolato imperiale russo a Ragusa questi avvenimenti.

» Da queste comunicazioni risultano perfettamente confermate le notizie date ultimamente dai dispacci telegrafici di Cattaro. »

Da Costantinopoli si scrive in data 29 novembre essere stata decisa una spedizione contro il Montenegro, e il comando della medesima sarà affidato ad Omer bascià.

Da Damasco si annuncia, in data del 18, che i drusi hanno promesso di addattarsi alla coscrizione nel prossimo mese di marzo; in seguito a ciò le truppe turche si sono ritirate da Horan, ed opereranno ora presso Tiberiade contro i beduini.

Costantinopoli, *27 novembre*. Ha prodotto immenso stupore un articolo del *Journal de Constantinople*, nel quale si assicura che la Porta ha presa la determinazione di vietare le corse dei battelli a vapore europei nel Bosforo e lungo quelle coste.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, *10 dicembre*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza:

» Foldi Gaetano di Giovanni Andrea, d'anni 51, milanese, negoziante, cattolico, imputato del possesso di una recente polizza a stampa di lotteria della repubblica tedesca con suvvi il piano per il modo della rivoluzione;

» Valsecchi Maria di Antonio, d'anni 42, moglie del medesimo Foldi, imputata del possesso dell' intiera raccolta del giornale rivoluzionario l'*Italia del popolo* dell'anno 1848:

» Furono per tale possesso sottoposti a processo, ed il 7 corrente a consiglio di guerra, il quale, in base al proclama 21 febbraio 1851 di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky ed alle loro dichiarazioni, condannò il Foldi ad un anno di carcere duro, e computò alla Valsecchi l'arresto preventivo per pena.

» La quale sentenza ottenne la superiore conferma, e fu quindi posta in esecuzione.

» Milano, dall' I. R. Comando militare della Lombardia, il 10 dicembre 1852. »

Venezia. La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente notificazione:

» Le monete d'oro di 40 e 20 lire italiane e quelle d'argento di 5 lire italiane, fatte coniare dall' illegittimo governo provvisorio di Milano; quelle pure d'oro di 20 lire italiane e d'argento di 5 lire, coniate dall' illegittimo governo provvisorio di Venezia, come eziandio la moneta spicciola d'argento di 15 cent., e di rame di 5, 3 ed 1 centesimo, coniata dal medesimo governo provvisorio, non essendo in armonia col sistema monetario legalmente esistente nel regno lombardo-veneto, nè essendo state dal governo legittimo riconosciute come un mezzo legale di circolazione non possono essere ulteriormente tollerate in corso.

» In esecuzione pertanto d'ossequiato dispaccio 28 novembre p. p., n. 12945-F. M., dell'eccelso I. R. ministero delle finanze, viene dichiarato quanto segue:

» 1. Tutte le anzidette monete sono escluse dal corso legale, e viene proibito l'uso delle medesime quale mezzo di pagamento.

» 2. Per le monete d'oro e d'argento delle indicate specie sarà ai possessori, sopra loro ricerca, corrisposto dall'ufficio di concambio dell'I. R. Zecca il compenso corrispondente al loro intrinseco di metallo nobile, a senso delle prescrizioni in proposito vigenti.

» 3. A tutto il 31 gennaio 1853, le monete di rame di 1, 3 e 5 centesimi anzidette, poste fuori di corso, potranno essere cambiate presso l'I. R. cassa centrale e quelle di finanza di queste provincie, verso monete di rame legalmente in corso, però solo in ragione di tre quinti del valore nominale.

» Queste disposizioni entrano immediatamente in vigore.

» Tanto si deduce a pubblica conoscenza per norma e direzione degl' interessati.

» Venezia, 6 dicembre 1852.

» *L'I. R. Luogotenente*

» TOGGENBURG. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 dicembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo.

I segretari danno lettura del verbale della tornata di sabbato e del sunto di petizioni.

Alle due approvasi il verbale e l'urgenza per due petizioni, ad istanza dei deputati Sanna e Boyl.

Bertini, presidente della commissione per le petizioni: Ho l'onor di dire alla Camera che, oltre le molte petizioni per l'incameramento dei beni ecclesiastici, su cui si farà una relazione speciale e complessiva, sopra una parte si riferirà oggi, e poche quindi ne rimarranno.

Presta giuramento il dep. Michelangelo Castelli.

Relazione di petizioni.

Salgono alla tribuna i deputati Mantelli e Bertini e riferiscono sopra molte petizioni, per le quali sono senza discussione adottate dalla Camera le conclusioni dell' ufficio quasi tutte per l'ordine del giorno.

Il presidente: Siccome non v'ha più nulla all' ordine del giorno, così la seduta pubblica è sciolta; e non essendovi i lavori in pronto, la Camera è aggiornata fino a nuovo avviso.

Sono le ore tre e la Camera si raccoglie in comitato segreto, pel seguito della discussione del proprio bilancio.

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 27 scorso novembre, ha nominato:

Colonnetti avv. Pietro, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Varallo, giudice aggiunto in quello d'Alessandria;

Bava avv. Giuseppe, giudice aggiunto sovranumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice aggiunto effettivo in quello di Varallo;

Oddone avv. Alessandro, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice aggiunto sovranumerario nel tribunale di prima cognizione di Voghera;

Spingardi avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Bobbio, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Alessandria.

S. M., in udienza del 5 dicembre, ha fatto le seguenti disposizioni:

Valperga di Civrone conte Achille, sostituito nell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, applicato provvisoriamente all'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato di cassazione, per compiervi le parti di sostituito;

Riscossa avv. Daniele, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Tortona, giudice di terza classe in quello d'Acqui;

Astori avv. Francesco, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Acqui, giudice istruttore in quello di Tortona;

Emanuel notaio Eugenio, segretario dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza e sollecitatore del fisco, segretario della giudicatura di Nizza fuori mura:

Demay Delfino, applicato nella segreteria dell'ufficio fiscale generale presso il magistrato di appello di Nizza, incaricato di esercitare le funzioni di segretario e di sollecitatore fiscale presso il suddetto generale ufficio;

Datta avv. Alberto, volontario nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, applicato nella segreteria del madesimo ufficio;

Baudoin causidico Vittorio, sostituito segretario presso il magistrato d'appello di Nizza.

-- S. M., in udienza 27 scorso novembre, 2 e 5 corrente dicembre, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione demaniale:

Rossi Ludovico, insinuatore a Savigliano, collocato in aspettativa;

Marone Sebastiano, insinuatore a Chivasso, collocato a riposo, ed ammesso a far le prove necessarie pel conseguimento della pensione;

Galleani Giacomo Antonio, ora in aspettativa, richiamato al servizio e nominato segretario insinuatore.

E con disposizioni ministeriali in data 6 corrente:

Galleani Giacomo suddetto, destinato all'ufficio di Savigliano;

Gardini Angelo, insinuatore a Brusasco, destinato a Sannazzaro;

Cermelli Simone, id. a Sannazzaro, id. a Brusasco.

--- S. M., in udienza del 9 dicembre corrente, ha dispensato da ulteriore servizio Bernardo Massone, commissario per le brigate delle dogane a S. Stefano d'Aveto, ed ha nominato a commissario, in surrogazione del medesimo, il brigadiere nel corpo dei preposti, Costantino Bichi.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Siamo autorizzati a dichiarare che i signori conte Camillo di Cavour, deputato Stallo, deputato Cadorna, Michel Chevalier non hanno preso veruna parte a tutto ciò che venne dal signor Roux effettuato per lo stabilimento di un Istituto Commerciale in Torino, il quale non debbe confondersi colla Società anonima annunziata nel numero 284 di questa gazzetta, e che conseguentemente i predetti personaggi intendono di rimanere perfettamente estranei al detto istituto del sig. Roux per l'avvenire, siccome lo furono per tutto ciò che si è finora dal medesimo fatto. »

— Scrivono da Nizza che anche in quest'anno la città di Nizza è il convegno di numerosa e scelta società. Vediamo con piacere quest' affluenza di forestieri, la quale, mentre attesta il benessere del nostro paese accresce lustro ad una delle nostre principali città, e non poco alla prosperità della medesima conferisce. Gli abitanti, dal canto loro, s'adoperano per renderne il soggiorno sempre più piacevole. Lunedì vi ebbe una splendida conversazione presso il conte Deorestis, rallegrata non meno dallo splendore della festa che dalle amenità e dalla affabilità della contessa Deorestis, la quale appartiene al principesco casato Ichiatcess.

-- Varii giornali spagnuoli parlarono con molti encomii della condotta tenuta da un nostro concittadino, il signor Scovazzo, console sardo in Gibilterra, in occasione del naufragio del brigantino sardo, il *Federico III*, avvenuto in vicinanza di Tarifa. L'equipaggio erasi salvato al nuoto, ad eccezione del capitano che periva nella bufera. Appena avvertito del sinistro, il sig. Scovazzo si portava sul luogo, non ostante la difficoltà delle strade rovinate dalle pioggie ed infestate dai ladri. Ivi giunto, egli tentò, sopra un guscio leggero, di raggiungere il brigantino investito negli scogli, onde salvare una ragguardevole somma di danaro che vi si trovava. Ma indarno: l'orribile tempesta mise a repentaglio il guscio, ed egli dovette rinunziare alla coraggiosa impresa. Ma nuovi pericoli lo aspettavano a terra, mentre sfasciatasi la nave, gli avanzi gettati dal mare sulla spiaggia furono ben tosto messi a saccheggio dai predoni che vi si gettarono sopra come avoltoi su un campo di cadaveri.

Il signor Scovazzo, con rara energia, e per più giorni, combattè, esponendo la propria vita, contro gli assalti dei ladri, e giunse a porre in salvamento parte del carico che non era stato inghiottito dal mare.

— Cominciarono innanzi il magistrato d'appello di Torino di prima classe criminale i pubblici dibattimenti contro nove individui, fra cui havvi certo Airale, propalatore, imputati di parecchie grassazioni e furti. Questi dibattimenti, atteso il gran numero di testimoni, dureranno per molti giorni.

Arona, 9 *dicembre*. Il movimento commerciale, massime quello di transito dalla Svizzera per la via di Arona al porto franco di Genova, continua ad essere in molta attività. E sebbene i registri di questa principale dogana segnino nell' ultimo scorso trimestre una qualche diminuzione sul transito diretto da Genova verso Lombardia e Svizzera, pure i risultati delle esazioni in complesso ci danno novella prova di crescente prosperità. Ecco il paralello delle esazioni fatte alla principale di Arona nel 3° trimestre dell'anno corrente in confronto allo stesso del 1851.

Prodotto totale del 3° trim.	1851	L.	40,954 62
Id. id. id.	1852	»	66,187 77
Differenza in più nel	1852	L.	25,233 15

Il quale notevole aumento è riconosciuto provenire dalla maggiore quantità di generi coloniali e tessuti diversi che qui vennero ultimamente sdaziati.

Dal che si fa sempre più manifesto come le introdotte riforme della tariffa doganale, anzichè riuscire di scapito, continuino a portare non poco sussidio alla fortuna delle pubbliche finanze.

Egli è quindi con molta soddisfazione che vi accenno il fatto in seguito dei vantaggiosi risultati già riconosciuti nei due trimestri antecedenti: siccome piacemi di riferire altresì che le sale d'ufficio, le quali richiedevano da anni un qualche restauro e provvedimento, vennero, per cura di chi regge queste dogane, messe recentemente in miglior stato e decoro.

VARIETA'

UNCLE TOM'S CABIN

(*Dal* Débats, secondo articolo).

Vorremmo citare ancora un frammento d'una conversazione di Santa Chiara con suo fratello, un aristocratico come ve n'era in Francia prima dell'89, bravo, orgoglioso e deciso ad una resistenza a tutt'oltranza.

» — Bisogna che la si finisca una volta con tutto questo cicaleggio, a proposito di educazione, dice Alfredo. La bassa classe non deve aver educazione.

» — Non siamo più in tempo, risponde Agostino. Essa avrà un'educazione; ma sta a noi i dir quale. Il nostro sistema per ora dà ad essa l'educazione della barbarie e della brutalità. Noi soffochiamo in loro ogni sentimento d'umanità, e ne facciamo delle vere bestie. Ed ecco ciò che saranno, se mai arrivano ad avere il sopravvento.

» — Il sopravvento, non l'avranno mai.

» — Sta bene; innanzi; sforziamo il vapore, chiudiamo la valvula e poniamci a sedere sulla macchina. Dove andremo, lo vedrai!

» — Eh, sì, vedremo. Per me non ho una paura al mondo a sedermi sulla macchina se, sono solide le caldaie.

» — Dicevano lo stesso i nobili del tempo di Luigi XVI: dicono ora lo stesso Pio IX e l'imperator d'Austria: e un bel mattino le caldaie scoppieranno e v'incontrerete tutti nell'aria... Il tempo delle rivoluzioni verrà, ed essi saranno i padroni, che avrete fatti voi. La nobiltà francese volle avere un popolo di sans-culottes, ed ebbe un popolo di padroni. Le popolazioni di Haiti.....

» — Oh, non parlatemi di grazia di questo vile abbominio d'Haiti, disse Alfredo. Gli abitanti di Haiti non erano anglo-sassoni, nel qual caso la storia sarebbe stata diversa. La razza anglo-sassone è la razza dominante del mondo e lo sarà nell' avvenire.

» — Sia pure. Ma nei nostri schiavi d'oggidì v'ha non piccola mistura di sangue anglo-sassone. Un buon numero di essi ha in sè del sangue africano, giusto appena per comunicare il calor tropicale alla nostra potenza calcolatrice. Se mai suoni l'ora di S. Domingo, prevarrà il sangue anglo-sassone. I figli dei padri bianchi, che si sentivano bruciar le vene da tutti i nostri sentimenti orgogliosi, non si lascieranno, oh! non si lascieranno eternamente vendere e rivendere. Essi si ribelleranno e faranno ribellarsi anche la razza delle loro madri... »

Queste poche citazioni spiegano, ci pare, abbastanza il carattere del creolo della Luigiana. Santa-Chiara vive come un giuocatore, in mezzo ad un turbine vorticoso; lascia andar la corrente, ch' egli non può più fermare; e chiude gli occhi per non veder il male, di cui esso è l'involontario strumento. Ma non impunemente egli è lo strumento, anche involontario, del male; complice o vittima, ecco la fatale conseguenza.

Accanto a Santa-Chiara, vi è sua figlia; una piccola fanciulla, che porta il soave nome d'Eva e che è la veramente angelica creazione di questo romanzo. Anche Eva piega e soccombe, come suo padre, sotto il peso delle iniquità, che sono il retaggio della sua razza e la legge del suo paese. Troppo eletta, squisita, ideale è l'anima d' Eva, perchè ella possa sopportare lungo tempo l' aria viziata che spira dintorno a lei: ed Eva ne muore! Di fronte a questa fanciulla bianca, e che come la pelle ha pur candida l' anima, di fronte a lei sta, come contrasto, una piccola negra che è l'ideale dalla degradazione. Topsy (la chiamano Topsy) è anch' essa d' un' invenzione la più felice e descritta a meraviglia. Tutte le sozzure delle varie civiltà hanno come direbbesi una triste ed infausta rassomiglianza di famiglia. Innanzi a questa fanciulla perduta, a questa natura depravata dall' ignoranza, dalla schiavitù, dal vizio, dal patire e dai cattivi trattamenti, la vostra mente ripiegasi quasi forzata sopra i tremendi misteri della nostra stessa società. Questo piccolo mostro, questa vergogna, questo rimorso vivente dello stato sociale che lo ha fatto, è il figlio della miseria e del fango, che si fregia del nome di biricchino di Parigi; è il precoce ladroncello, il malfattore che fermenta nelle bettole di Liverpool e Manchester.

Santa-Chiara vuol metter a prova l' animo filantropico e propagandista della sua cugina del nord e le presenta Topsy. La cugina Ofelia gli dice:

» — Ma, Agostino, che volete che io ne faccia di questa fanciulla? La casa è già tanto piena di queste pestifere creature, che non si può far un passo senza inciamparvi dentro..... Perchè, in nome di Dio, volete ora aggiungervi anche quest' altra?

» — Perchè? perchè ne curiate l' educazione. Siete a questo proposito tanto istancabile predicatrice che io credeva farvi un vero regalo, dandovi un così bel soggetto da educare.

» — No, non lo voglio assolutamente. Quelli che ho mi danno già da pensare abbastanza.

» -- Ah! eccoli lì i cristiani. Voi siete buoni a metter in piedi un' associazione ed a mandare qualche povero missionario a passar la sua vita in mezzo ai pagani. Ma indicatemi uno fra voi che sappia prendersi una di queste creature nella sua casa e intraprenderne egli stesso la conversione. Oh, no! a questo punto le trovate troppo sgradevoli e sozze, e questo fa troppo male e via, via.

» -- Eh! v' è forse un po' di verità in queste vostre parole.

In fatti v' è in essi molta verità. Il gran merito del libro, di cui noi ci occupiamo, è l'imparzialità che sferza i pregiudizii dei filosofi abolizionisti tanto severamente come quelli dei proprietari di schiavi. La puritana del Nord, la sermoneggiatrice della Nuova Inghilterra è un tipo mirabilmente delineato di questa classe filantropica, che fa la propaganda dell'abolizione per principio e per dovere, più che per simpatia e per carità. Ma vogliamo qui trascrivere il suo ritratto, perchè è d'una parlante, anzi d' una cruda realtà.

» Miss Ofelia era alta di statura e di forme quadre e pronunciate. I suoi lineamenti erano magri ed un po' angolosi; le sue labbra contratte, come quelle di persona avezza a prendere una risoluzione sopra tutto. I suoi neri e penetranti occhi avevano un muoversi scrutatore ed andavano posandosi sopra tutti gli oggetti, come se avessero cercato qualche cosa da custodire o da averne cura. Tutti i suoi movimenti erano bruschi, decisi ed energici. Poco essa parlava, ma tutte le sue parole andavano dritto allo scopo. Nella sua condotta, era la vera personificazione dell'ordine, del metodo e dell'esattezza. In fatto di puntualità, era precisa come un pendolo, inesorabile come una macchina a vapore...... Quanto alla sua coltura intellettuale, aveva un ingegno lucido, robusto, attivo; era assai versata nella storia e nei classici della sua lingua; sapeva pensare fortemente in un circolo d' idee ristrette. Le sue dottrine teologiche erano disposte in ordine come le sue cose nella valigia; tante e non di più. E al dissopra, e al dissotto, ed in mezzo a tutto ciò, ed innanzi a tutto vi era il primo motore della sua esistenza, vi era il sentimento della sua coscienza.

» Nessuno, come le donne della Nuova Inghilterra, ha così dominante, e così assorbente il sentimento della coscienza. È l' ammasso di granito, che serve di base insieme e di corona, e che sporge fuor della cima delle più alte montagne.... Essa era schiava assoluta, schiava coi piedi e coi pugni legati della parola *dovere*. Una volta sicura di essere, come le si diceva, nel sentiero, nè il fuoco, nè l' acqua non avrebbero potuto sviarla; sarebbe andata dritto in fondo ad un abisso o contro la bocca di un cannone, per arrivare al suo scopo. » (*Continua*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 12 novembre.

Continua l'audizione dei testimoni dell'accusa.

Simoni Gio. Domenico, di Firenze, mastro muratore delle reali fabbriche, nella sera dell' 8 febbraio abbassò le armi del granduca dalle facciate degli stabilimenti pubblici al seguito d' ordine superiore. L' abbassamento avvenne senza dar luogo a nessun disordine, e le armi furono con diligenza, secondo le istruzioni avute, depositate nella dogana vecchia.

Bassi Luigi, di Livorno, ufficiale di marina, depone d' essere partito nelle prime ore del giorno 9 febbraio dal porto di Livorno col vapore il *Giglio* sul quale erano imbarcati circa 400 volontari livornesi comandati dal maggiore Petracchi, a disposizione del quale il testimone ebbe istruzione di tenersi. Quei volontari erano armati di sciabole e fucili, nè il testimone s'accorse che avessero altre armi.

Il testimone diresse per ordine del Petracchi il corso del *Giglio* verso l' isola dell' Elba, e dopo alcune incertezze sul luogo dell' approdo, presero terra a Campo, ove si fermarono per tutta la notte. All' indomani andarono a Longone, di lì a Rio, poi una seconda volta a Longone, e da Longone a Porto Ferraio. Quivi il Petracchi scese a terra con alcuni altri e disse di recarsi a consegnare un plico che portava pel governatore dell' isola; risalito a bordo dopo un' ora circa, ordinò al Bassi di tornare a Livorno, come fu fatto.

Un' altra volta il testimone trasportò un ufficiale con venti municipali a Castiglione della Pescaia: sul *Giglio* erano stati caricati dei fucili; e di questa spedizione sentì dire che avesse per scopo di impedire una reazione.

Ma quanto allo scopo per cui venne effettuata la sopraccennata all'Elba, nulla seppe nè sentì dire. Dichiara che ove la guarnigione di Portoferraio non avesse voluto permettere al *Giglio* di entrare nel porto, avrebbe potuto facilmente impedirglielo, o calarlo a fondo. Il testimone ebbe poi ordine di rimorchiare collo stesso vapore due gozzi carichi di viveri e munizioni, e gli fu dato per istruzione di dipendere da Luigi Rosa ed Angelo Nevi, che erano saliti sul *Giglio*. Si indirizzarono verso ponente, e si fermarono presso Viareggio, ed una lancia si avvicinò alla terra da dove ritornata dopo circa un' ora ripresero la direzione di Livorno.

Questo viaggio fu ripetuto, ma andò fallito anche la seconda volta. Il testimone suppone che fosse ordinato allo scopo di approvvigionare le colonne livornesi che si trovavano verso Viareggio.

Deista Giuseppe, di Livorno, alfiere di fregata nella marina toscana, partì sul *Giglio* insieme al sig. Bassi nella mattina del 9 febbraio. Depone che dapprima si diressero a Portoferraio, ma la vista d'una fregata che veleggiava presso il canale, fece al Petracchi cambiar direzione, e girando l' isola approdarono a Campo, e dopo aver toccati i porti accennati dall'altro testimone, vennero a Portoferraio. All'appressarsi ebbero dalle batterie intimazione di non inoltrarsi, ma il Petracchi gli diede ordine di andare innanzi, e così fecero. Dichiara per altro che il pigliar terra sarebbe stato impossibile se la guarnigione dei forti avesse voluto impedirglielo.

Il Petracchi, ogni volta che prese terra colla sua colonna, lasciò a bordo un picchetto dei suoi volontarii: il testimone suppone che ciò facesse diffidando dei marinai.

Attesta esser vero che il Petracchi da Viareggio mandò a Livorno il sig. Capanna tenente di cavalleria, per sottrarlo agli insulti ed alle minaccie del popolo.

Quanto a Guerrazzi il testimone interrogato dalla difesa depone che quest' accusato nel settembre del 1848 si adoperò in Livorno per ricondurre i suoi concittadini alla obbedienza del principe, e ristabilire la calma nella città.

Biagini Annibale, di Firenze, legalei depone d' avere visto nell' 8 febbraio 1849 una folla di popolo uscire dalla Camera e andare alla loggia dell' Orgagna, sotto la quale parlarono i componenti del governo provvisorio.

Il testimone nell'esame scritto aveva deposto che il Guerrazzi in quell'occasione si era espresso rapporto al granduca in termini atti ad eccitare nel popolo avversione alla A. S. dicendo che era

fuggito per suscitare in Toscana la guerra civile e l'anarchia. Nell'esame ora il testimone corregge il primo deposto asserendo che il Guerrazzi disse » la fuga del granduca poter esser causa d'anarchia e di guerra civile e che perciò esortava tutti alla calma ed all'ordine. » Depone ancora sapere esso testimone che Guerrazzi contrariò la repubblica e i repubblicani, impedì l' innalzamento dell' albero, la fusione con Roma, e risparmiò alla Toscana gravi sventure restando al potere durante il governo provvisorio.

Aiazzi Giuseppe, impiegato in disponibilità, già archivista e bibliotecario del Senato, depone che per commissione del Guerrazzi invitò i senatori ad adunarsi nel giorno 8 febbraio. Andato dal Guerrazzi per avvertirlo che il Senato là attendeva per le comunicazioni annunziate, lo trovò seriamente preoccupato.

Il Senato non era in numero legale, pochi parlarono, e crede che non avrebbero potuto rigettare il decreto della Camera elettiva senza pericolo di dare pretesto a tumulti, poichè la dichiarazione emessa dal senatore Corsini, intendere egli che il governo provvisorio dovesse reggere a nome del principe, fu accolta dalle tribune con segni di disapprovazione.

Fortini Neri, di Firenze, impiegato regio, essendo capitano della guardia civica, nella mattina dell' 8 febbraio ri recò nei chiostri di Santa Croce ove solevano radunarsi ed ove erano radunati i militi della sua compagnia.

Quivi seppe che la guardia era consegnata con divieto d'uscire senza ordine del generale o del prefetto. Il testimone sentendo dire che in piazza si stava nominando un governo provvisorio si preparò per uscire colla sua compagnia, ma in seguito delle parole di alcuni militi che proposero di andare in piazza per applaudire al nuovo governo, credè migliore consiglio restare ad attendere ordini superiori; e più tardi un aiutante gli portò l'ordine di disciogliere la compagnia.

Il testimone ebbe in quell'epoca l'occasione di parlare col Guerrazzi che sempre gli raccomandò il mantenimento dell' ordine pubblico, e riprovò la violenza usata da alcuni del popolo contro il Lorini membro della magistratura giudiziaria. Il testimone si trovò in piazza del Granduca quando fu nella sera dell' 8 febbraio tentato di innalzar l'albero, e Guerrazzi parlò e dissuase il popolo dal ciò fare.

Sa, per averlo inteso dire, che Guerrazzi si oppose alla proclamazione della repubblica ed alla fusione con Roma; ed afferma essere allora corsa opinione fra persone non sospette di democrazia che l' allontanamento di Guerrazzi dal governo provvisorio sarebbe stata una calamità per il granducato.

Fra Romualdo Landi, agente dei monaci Vallombrosani, depone che nella mattina dell' 8 febbraio, e non bene ricorda se anche nella notte precedente il circolo del popolo si adunò nel convento di Santa Trinità. Verso le ore dieci antimeridiane il Niccolini ne usci seguìto da molte persone. Nelle ore pomeridiane tornarono e vide alcuni che distribuivano denari a dei ragazzi e individui della plebe. Non conosce il nome dei distributori, ma li conosce di vista perchè erano soliti frequentare il circolo.

Vincenzo Martini, servo dei Padri di S. Trinità, attesta che il circolo si adunò nella notte e nella mattina dell' 8 febbraio. Vide che ad alcuni ragazzi erano distribuiti dei denari, ma non sa con certezza precisare il giorno in cui ebbe luogo questa distribuzione, nè per qual ragione.

Guidi Faustino, frate di S. Trinità, vide alle ore due pomeridiane del giorno in cui fu proclamato il governo provvisorio, una folla di persone venire al convento; sentì che parlavano della fuga del granduca, vide due che pagavano quelli che uscivano fuori del convento; non sa chi fossero coloro che distribuivano quei denari; crede che il pagamento fosse fatto a quelli che aveano susurrato in piazza.

Nel processo scritto, il testimone avea deposto che quella distribuzione di denari era avvenuta in giorno di domenica; il presidente richiama il testimone a spiegare questa contraddizione tra il deposto scritto ed il deposto orale, poichè il giorno in cui fu proclamato il governo provvisorio non era domenica e nemmeno giorno festivo. Il testimone, investito delle domande del presidente, resta dubitativo su questa circostanza.

Sono posti a confronto i due testimoni precedenti, ed il Guidi per determinare in qual giorno avvenne la distribuzione del denaro; questi torna a ripetere parergli che avesse luogo in giorno festivo; Landi assevera essere avvenuta nel giorno 8 febbraio; ed il Martini resta nel dubbio.

L' avvocato Corsi riassume questo risultato, che è confermato dai testimoni, e dimanda che ne sia preso appunto nel processo verbale.

Claudio Pratesi, defunto: Si legge il suo esame, nel quale dice che nell' 8 febbraio ebbe avviso da Montazio, a nome di Guerrazzi, di tenere nella sera il teatro nuovo preparato per l'adunanza del circolo.

Il circolo diffatti vi si adunò, e le spese ne furono pagate dal ministro dell' interno, signor Marmocchi, che disse al testimone, che per togliere scandali, le pagava sebbene credesse che il signor Guerrazzi non avesse dato quell'ordine.

Nardi Giuseppe, di Firenze, archivista al ministero dell'interno, nella mattina dell'8 ebbe dal Guerrazzi stesso la notizia della fuga del granduca. Guerrazzi si mostrò, per questo fatto, dispiacente ed arrabbiato. Ebbe poi dallo stesso l'ordine di far preparare il salone dei cinquecento per l'adunanza che il circolo v'avrebbe tenuto in quella sera.

Nardi osservò come nelle poche ore che rimanevano fosse quasi impossibile allestire un così vasto locale, ed il Guerrazzi indispettito rispose: Che cosa volete? Bisogna contentarli....

Il dispetto del Guerrazzi nasceva non dalle osservazioni del Nardi, ma dal bisogno di cedere alle esigenze dei membri del circolo. Due adunanze tenne il circolo nel salone dei cinquecento; ma avendo Guerrazzi saputo dal testimone l'ammontare della spesa, ordinò che il salone fosse spogliato della mobilia e chiuso, e che il circolo non vi si adunasse più.

Il testimone per ragione del suo uffizio vedea spesso il Guerrazzi, mentre questi era ministro dell'interno, ed un tal giorno il sig. Guerrazzi, quasi scusandosi di essersi fatto aspettare, disse al testimone: Ero dal granduca; gli voglio bene, è un poco irresoluto, ma è di buona fede.

Da questo e da altri discorsi il testimone argomenta che Guerrazzi fosse affezionato al principe: ritiene che il principe prediligesse il Guerrazzi, dacchè lo elesse a suo ministro dell' interno.

Alle interrogazioni della difesa il testimone risponde, essere anche al presente uso che i ministri firmino, senza leggerli, i fogli speditigli dai segretari, e che anche il Guerrazzi usava firmare senza leggere, poichè per la moltiplicità degli affari e la ristrettezza del tempo sarebbe stato impossibile fare diversamente: Guerrazzi, durante il governo provvisorio, essere stato argine alle esagerazioni dei partiti.

Colzi Narciso, di Firenze, ebanista, preparò ed illuminò il salone dei cinquecento per l'adunanza che il circolo vi tenne nella sera dell'8 febbraio. Ebbe di ciò fare commissione dal Nardi. All'adunanza del circolo sentì pronunziare diversi discorsi, ostili al principe, e ricorda che Montazio interrogò il popolo, dicendogli: Popolo, se Leopoldo II ritornasse, lo accettereste? E molte voci risposero no.

Il giudizio sarà proseguito nella udienza di domani, 13 corr.

(*Corrisp. part. dell'*Opinione)

Milano, 11 *dicembre*.

La penna rifugge dal raccontare l' orribile scena delle esecuzioni di Mantova; è la barbarie del medio evo che si ridesta coi suoi supplizi, le feroci torture e le lunghe agonie. Appena si osa credere che siamo nel secolo XIX, frammezzo al popolo più civile ed intelligente d' Italia, alle porte dei dominii del Santo Padre, che s' intitola il padre di tutti i credenti. Eppure è la realtà. Come già vi scrissi, la truppa aveva circondato la piazza sulla quale veniva pronunziata la sentenza, e pochi a prima giunta poterono comprendere i nomi delle vittime. La deputazione di dame, che si era recata a Verona, tentò invano di implorare qualche mitigazione al sanguinario giudizio; il maresciallo non volle ascoltare preghiera alcuna; egli trovavasi alla messa quando giunse quella deputazione; e fu nel ritornare a casa e sulla pubblica piazza, che quelle pie donne si gettavano ai suoi piedi, ma tutto fu vano.

Il supplizio fu eseguito colla *garotta*, importazione dell'inquisizione spagnuola, e che strozza l'infelice mediante un congegno di corde girato attorno al collo ed ai piedi, e che lo tengono confitto al palo dell' infamia. Fosse imperfezione delle macchine, fosse imperfezione del carnefice, i pazienti soffrirono lungamente quello strazio inaudito.

Essi furono legati ed appiccati uno per volta, dimodochè i superstiti dovevano assistere alla carnificina dei compagni; il primo fu il prete Tazzoli, che, mezzo cieco, saliva il palco con fermezza e rincorava gli altri ricordando Dio e la patria; essi per altro non ne ebbero bisogno, quantunque la strangolatura essendo male eseguita, la vittima morisse non istantaneamente, ma a poco a poco, dando segni esterni con contorsioni e movimenti che facevano rabbrividire la folla, al punto che su taluni d'essi il carnefice gettò alcuni panni per nasconderli agli occhi del pubblico. A mano a mano che si staccavano dal palo, si ponevano nella cassa; l'esecuzione *durò un' ora*.

A proposito di queste macchine è a sapersi che il governo austriaco aveva chiamato il parere di una commissione; nessun medico a Milano volle assistere alle esecuzioni per dare il suo parere; in allora vi furono obbligati da un ordine espresso ed essi dichiararono essere necessario il voto della consulta dell'università di Pavia, e questa decise che questo ordigno non dava morte istantanea; ma l'autorità militare ingiunse che fosse ciò nullameno impiegata nelle esecuzioni di Mantova.

La sentenza del prete Tazzoli era stata in prevenzione sottoposta a Roma, che trattandosi della morte di un liberale, voluta dall' Austria, approvolla senza *lagrime e senza strazio* delle paterne viscere.

La sorella del Poma, al momento che il fratello passava per andare al supplizio, tentò gettarsi dalla finestra e fu trattenuta a stento da uno dei superstiti fratelli della sventurata.

I trattamenti sofferti dai detenuti rivelano lo sprezzo delle leggi umane e divine. Rinchiusi nel carcere della Majnolda, coi ferri ai piedi, sebbene tuttora semplici inquisiti, erano privi di tutto; dormivano sulla paglia senza coperte, la luce del giorno era impedita colla tela cerata che si era applicata a tutte le finestre; il mantenimento era pane ed acqua; venivano spesso bastonati sotto pretesto che si erano rivolti contro la *pubblica autorità*; le vesti che furono per la prima volta rimesse alle famiglie dei ditenuti erano puzzolenti, ripiene d'insetti, ed alle estremità corrispondenti ai piedi ed alle mani intrinse di sangue.

Due infelici vennero da Lodi condotti a Mantova; l' uno tentò uccidersi con un colpo alla gola; tratto semivivo dalla carrozza, fu deposto nelle camere del Casatti, e ritornato ai sensi, riposto in prigione. Il giorno dopo il Casatti raccontava che era venuto a rissa col suo compagno ed a colpi di coltello avevano cercato di uccidersi.

Ne rimangono tutt' ora in prigione 83.

Parigi, 11 *dicembre*. Leggiamo nel bullettino della *Presse*:

» Il *Moniteur* pubblica la nuova organizzazione del credito fondiario in Francia.

» La Banca fondiaria di Parigi assumerà d'ora innanzi il titolo di credito fondiario di Francia.

» Il credito fondiario farà prestiti ipotecarii sino alla concorrenza di 200 milioni di franchi in ragione d' un'annua corrisponsione del 5 o|o nella quale saranno compresi l' interesse, l' ammortizzazione, le spese d' amministrazione, e che estinguerà assolutamente il debito in cinquanta anni.

» Gl' impegni della compagnia non sono limitati a questa somma di 200 milioni tanto inferiore all' ammontare del debito ipotecario che grava sul suolo. La società dovrà continuare a far prestiti sulle stesse basi, anche allorquando per il collocamento delle sue obbligazioni essa fosse obbligata a sacrificare un quarto sulle sue spese di amministrazione.

» L'annua corrisponsione del 5 o|o si decompone nel seguente modo:

» L' interesse del prestito vi figura per 3 67
» Le spese di amministrazione » 60
» L' ammortizzazione . . » 73

» Siccome nello stato presente del credito pubblico, sarebbe impossibile alla società di rinvenire dei capitali al di sotto del 4 o|o, la convenzione le assicura una sovvenzione di 10 milioni, quella medesima sovvenzione che fu diretta all'incoraggiamento dello stabilimento del credito fondiario col decreto 27 marzo 1852.

» Quelli che prendono ad imprestito avranno il diritto di non assoggettarsi alla nuova combinazione, e di riferirsene ai primi statuti, pagando alla compagnia un' annuità basata sulla misura di 5 45 per cinquant'anni. »

» Finalmente il beneficio che potrà essere realizzato dalla compagnia sul negozio delle obbligazioni sarà per una sua metà consacrato a formare un fondo speciale di riserva destinato a mantenere l' interesse alla misura più favorevole per quelli che prendono a prestito.

» Questo rapporto è susseguito a un decreto imperiale che approva i cambiamenti apportati negli statuti primitivi.

» Dietro il testo della convenzione conchiusa fra il ministro dell' interno a nome dello Stato, ed i signori d'Eichthal, Emilio Pereira e Wolowski a nome della società del credito fondiario, il capitale di questa società dovrà essere portato a 60 milioni di franchi, di cui quindici milioni saranno immediatamente sottoscritti fuori dei 10 milioni già emessi.

» Il vescovo di Luçon ha risposto con una nuova pastorale alla nota del *Moniteur* nella quale fu pubblicata la sua lettera al conte di Chambord.

» Il prelato spiega, in questa pastorale, che il titolo di re dato al conte di Chambord non era che una semplice forma di pulitezza, e che la sua lettera d' altronde era già conosciuta, per cui non poteva aver motivato la perquisizione di cui fu oggetto.

» Un dispaccio telegrafico pubblicato dal *Moniteur* annuncia la presa della città di Laghouat in Algeria, fatta dal generale Pelissier.

» La conversione della rendita votata recentemente nel Belgio, è sul punto di compiersi in Olanda su proporzioni più larghe di quelle proposte dal governo.

» Gli uffici della seconda Camera non giudicarono bastante la riduzione a 3 3|4 o|o proposta dal governo: e risulta dal rapporto della legione centrale che il ministro delle finanze accettò la proposizione della maggioranza della Camera di modificare la legge di tal modo, che il governo avrà libera la scelta fra una conversione in 3 1|2 p. o|o al minimum di 97, ed una conversione in 3 3|4 o|o al minimum di 99 o|o in luogo di 98.

» Il *Globe* di Londra annuncia che il governo inglese ha dato a Pligmouth degli ordini per l'armamento più rapido possibile di quattro vascelli di linea, di quattro vapori e di sei fregate di primo ordine.

» Il *Morning Herald* calcola che, allorquando tutti gli ordini attualmente dati avranno ricevuto la loro esecuzione, l'Inghilterra avrà undici vascelli di linea ed undici fregate ad elice.

» Alla riunione della società letteraria degli operai di Leeds, lord John Russel e pronunciato, sull'istruzione popolare, un discorso che raccomandiamo agli oscurantisti del continente. »

-- Si assicura che la partenza dell' emiro Abd-el-Kader avrà luogo verso il 20 di questo mese.

(Idem)

Londra, 10 *dicembre*. Nella Camera dei Comuni incominciò questa sera la discussione sui progetti finanziarii del sig. D'Israeli. Il cancelliere dello scacchiere dichiara che se la riduzione del dazio sul tè veniva ammessa, essa sarebbe stata messa immediatamente in attività. Egli diede ancora alcune spiegazioni sulla quistione degli zuccheri, e poi la discussione s' impegnò sulla mozione di costituirsi in comitato per la discussione dei sussidii, al che si oppose il signor Duncombe, dichiarando che proponeva che la Camera non dovesse formarsi in comitato e respingere in questo modo con un solo voto tutto il piano finanziario. Essendo appoggiata la proposta, diversi membri presero la parola per pronunciarsi contro l'aumento della tassa sulle case. Alla partenza del corriere il sig. Gladstone parlava intorno a tale questione.

-- L'ambasciatore di Francia, la contessa Walewski e il conte Malmesbury sono arrivati ad Osborne. S. E. fu salutata al suo arrivo da 12 colpi di cannone.

Il conte Walewski, introdotto dal conte Malmesbury, presentò alla regina Vittoria le lettere che lo accreditano come ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario dell' imperatore dei francesi.

(Patrie)

Vienna, 10 *dicembre*. Il barone de Bruck è partito la sera del 9 per Berlino.

Dagli introiti dell' ultimo imprestito fu pagato un milione e mezzo di fiorini in banconote alla Banca nazionale in estinzione dei suoi crediti verso lo Stato. È questo il quinto pagamento.

G. Rombaldo *Gerente*.

TEATRI D'OGGI

Nazionale. Opera: *Il barbiere di Siviglia*, ballo *Daily*.

D'Angennes. Compagnie française Adler et C. Comédies, Drames et Vaudevilles:

Gerbino. La dramm. compagnia Vestri recita: a beneficio dell'attore brillante Salvatore Rosa: 1. *Ernani II.* ovvero *Secondo marito di mia moglie*, commedia in due atti. 2. La signora Elena Cirri, declamerà *Veronica Cybo*. 3. *Un' avventura alle acque Termali.*

Sutera. La dramm. comp. N. Tassani recita:

Teatro del Gianduja (dirimpetto a san Rocco.) Si recita con marionette: *Le disgrazie di Gianduia*. Ballo: *Il cuore delle donne.*

Teatro di San Martiniano, si recita con marionette: *La strada pubblica*. Ballo: *La lampada maravigliosa.*

Teatro meccanico storico (sulla piazza del Teatro Nazionale). Si darà tutti i giorni una rappresentazione, alle ore 7, e nei giorni di Domenica, Lunedì e Giovedì ne avranno luogo due: una alle 5 1|4 e l'altra alle 7 1|2 pom.

Ridotto nazionale. Gran festa da Ballo con scelta orchestra e brillante illuminazione a gaz, con servizio di caffetteria e trattoria, nei giorni Mercoledì, Sabato e Domenica gran Veglione con Tombola, dalle 10 di sera alle 5 del mattino. Le signore hanno l'entrata libera purchè in compagnia d'un signore e hanno in dono un mazzolino di fiori.

Tipografia Arnaldi.